



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

# 40<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 15 - 17 novembre 2019**

**A T T I**

*Tomo primo*  
ARCHEOLOGIA

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2020**

Il 40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,  
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale  
per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III**

**Amministrazione Comunale di San Severo**

**Fondazione dei Monti Uniti di Foggia**

– Comitato Scientifico:

GIULIANO VOLPE

*Rettore emerito Università di Foggia*

GIUSEPPE POLI

*Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

ALBERTO CAZZELLA

*Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*

PASQUALE CORSI

*Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

*Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

PASQUALE FAVIA

*Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia*

ITALO MARIA MUNTONI

*Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG*

ARMANDO GRAVINA

*Presidente Archeoclub di San Severo*

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

---

ANNA MARIA TUNZI\*  
NICOLA GASPERI\*\*  
ANNA IGNELZI\*\*  
MARIANGELA LO ZUPONE\*\*  
FRANCESCO MATTEO MARTINO\*\*  
TANIA QUERO\*\*

---

## **Gli abitati dal Neolitico all'età del Bronzo. Modalità di occupazione del territorio nella Puglia settentrionale**

---

\* Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari

\*\* Archeologi, liberi professionisti, collaboratori esterni Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta - Andria - Trani e Foggia

---

Il quadro sul popolamento neolitico dell'Appennino dauno si è notevolmente arricchito grazie ai numerosi lavori infrastrutturali, sia pubblici che privati, avvenuti negli ultimi anni. Se ne ricavano conoscenze sempre più approfondite sui meccanismi di sfruttamento delle peculiarità territoriali da parte delle comunità (fig. 1B). Tra questi, di estrema importanza risultano i dati che sono stati forniti dalle recenti indagini nei siti di Serra di Cristo e Femmina Morta (nel comune di Biccari, fig. 1A), scoperti ed indagati tra il 2013 ed il 2015 (TUNZI 2014, 2015; TUNZI *et alii* 2014; TUNZI *et alii* 2017; TUNZI, LO ZUPONE 2018), la cui indagine ha permesso di arricchire il quadro delle conoscenze sulle frequentazione di lievi alture (circa m 400 slm) nelle valli dei torrenti Celone e Vulgano, durante l'Orizzonte a Ceramiche Impresse non evolute.

A Serra di Cristo, posto circa 4,5 km a E del moderno centro di Biccari, nell'area di un piccolo fossato a C, si susseguivano diverse strutture infossate pertinenti a capanne a pianta ovale e fondo incassato (verosimilmente come protezione dai venti prevalenti), con focolari o piastre di cottura, un pozzo per la captazione delle acque, quattro ambienti di lavoro che insistono sulla porzione centrale del suddetto fossato, modificandone profondamente il profilo, e quattro fornaci a pianta bilobata. Un acciottolato dalla morfologia rettangolare doveva costituire l'aia per lavori all'aperto, secondo una modalità ben confrontabile con altri contesti subappenninici coevi (come per esempio Lucera - loc. Masseria Pedone e loc. Ripa Tetta, Deliceto - loc. Risega, Biccari - Femmina Morta e Candela - Piano Morto per il quale si veda

*infra*). All'esterno del fossato, presso l'apice sud, vi era una tomba in fossa terragna di forma circolare, mentre all'interno di uno degli ambienti del compound era ricavata una struttura ipogea identificabile in una grotticella con pozzetto di accesso laterale, utilizzata per la deposizione di un individuo adulto di sesso femminile deposto sul fianco sinistro con le gambe flesse e le mani davanti al cranio; l'inumata era accompagnata da un vaso a collo lacunoso deposto in un piccolo incavo all'altezza del cranio, mentre una ciotola emisferica decorata in stile Lagnano da Piede era stata posta all'altezza degli arti inferiori.

Nel sito di Femmina Morta, posto 3 km a N del centro di Biccari, in un momento antico del Neolitico, si mettevano in opera modalità di occupazione analoghe a quelle del sito di Serra di Cristo: capanne con focolari o piastre di cottura; tre sili, uno dei quali riutilizzato per la deposizione di un individuo subadulto; dodici strutture di combustione a sviluppo ovale o bilobato, un'area di decantazione delle argille e un'ampia superficie ad acciottolato per le attività all'aperto, in un continuo palinsesto di strutture che si sovrapponevano anche se destinate a funzione diversa. Nelle prime fasi di occupazione del sito, uno dei sili, dopo la sua defunzionalizzazione, viene riutilizzato per la deposizione primaria di un giovane individuo. Nel Neolitico recente, la frequentazione del sito si lega allo sfruttamento dei ricchi filoni di argilla presenti nell'area: numerose strutture produttive, atte all'estrazione e alla lavorazione in loco si accompagnavano a sedici fosse di combustione. Un artigianato specializzato era legato alla produzione di vasellame ritenuto esclusivo dei cerimoniali, come i vasetti zoomorfi, e di statuine femminili che per la prima volta sono state rinvenute in situ in un'area di lavorazione.

Il sopracitato sito di Risega (Torre 1 del Parco Eolico Elce 2 – Delsis srl; QUERO 2014/2015), indagato nel 2014, presenta interessanti analogie con i siti del territorio subappenninico di Serra di Cristo e Femmina Morta. Si tratta anche in questo caso di un'area, ad una quota di 254 m s.l.m., occupata da un fossato a C e di alcune evidenze afferenti. L'inquadramento crono-culturale è fissato a partire da una fase antica del Neolitico antico (orizzonte delle Ceramiche Impresse), con un perdurare della frequentazione fino agli inizi del Neolitico medio<sup>1</sup>. Il compound, aperto

<sup>1</sup> Datazioni radiocarboniche disponibili (a cura del CEDAD - Centro di Fisica applicata, Datazione e Diagnostica):

LTL16335A (US 38 – Carbone da una fossa di combustione sotto l'acciottolato): 7349 ± 50 BP, calibrata 2σ (95.4%) 6370-6070 BC

LTL16336A (US 3/A – Osso di mammifero nd, dall' Acciottolato): 7295 ± 50 BP, calibrata 2σ (95.4%) 6250-6050 BC

LTL16337A (US 24 – Osso di mammifero nd, dal riempimento del compound): 6861 ± 50 BP, calibrata 2σ (95.4%) 5850-5640 BC

LTL16339A (US 12 – Osso di mammifero nd, dal riempimento del compound): 6282 ± 50 BP, calibrata 2σ (84.7%) 5370-5200 BC

LTL16342A (US 16 – Osso di mammifero nd, dal riempimento di una fossa a lato del compound): 5559 ± 50 BP, calibrata 2σ (95.4%) 4500-4330 BC.

a N-NO, delimitava una superficie di 200 mq; la larghezza all'imboccatura era compresa tra 0,80 e 1,60 m e la profondità tra 1 e 2 m. La struttura si impostava su un vasto acciottolato che ricopriva un'area pressappoco rettangolare di circa 162 mq (dimensioni disponibili di 18 x 9 m), probabile risultato di un'accurata sistemazione di materiale lapideo disponibile grazie alla presenza di una barra di ghiaia di natura alluvionale che, solo nel tratto nord-occidentale, obliterava un sedimento con tracce di rubefazione, una serie di buche di scarico ed una canalina (larghezza 1 m e profondità 0,15-0,30 m) che correva in direzione E-W. Presso le aree scottate, ricche di materiale carbonioso e ceneri, è stata rilevata una notevole concentrazione di industria litica in selce. È ancora da definire la connessione di tale acciottolato con le sottostanti evidenze, ma potrebbe essere interpretato come un'area di lavoro in analogia con le evidenze note per i siti di Serra di Cristo e Ripa Tetta.

Diverso si rivela essere l'abitato di Piano Morto nel territorio di Candela (TUNZI, GASPERI 2018; TUNZI *et alii* 2019; TUNZI, GASPERI, QUERO cds) (figg. 1C-D, 2A), impostato su un pianoro a 1 Km NO dall'attuale corso del fiume Ofanto. Con le due campagne di scavo del 2015 e 2018 è stata indagata un'area di circa 1000 mq esterna a due fossati perimetrali concentrici che delimitano uno spazio occupato da numerosi compounds, visibili dalle foto satellitari. Nel corso della lunga occupazione del sito, scandita in almeno sei fasi, tra la fine del Neolitico antico ed il Neolitico medio iniziale, si documentano numerose strutture connesse ad attività di tipo abitativo e funerario e/o rituale. I manufatti ceramici recuperati durante le indagini consentono di inquadrare la frequentazione del sito soprattutto nell'ambito dell'orizzonte culturale di Masseria La Quercia (ceramica decorata ad impressioni e incisioni, associate a motivi dipinti in bruno), con elementi nello stile di Lagnano da Piede, ceramica graffita di tipo Matera-Ostuni e nello stile di Passo di Corvo arcaico (ceramica figurata dipinta a bande bianche).

Nel settore settentrionale dell'area di scavo si dislocavano gli ipogei 1-2-3, pertinenti alla fase di vita più antica dell'abitato e presumibilmente coevi. Tali strutture, con caratteristiche morfologiche tra loro sensibilmente diverse, in origine potrebbero essere state dei silos per la conservazione di derrate alimentari, con un'ultima destinazione di uso come fossa di scarico.

L'ipogeo 1 presentava un accesso dall'imboccatura circolare (diam. ca. 0,60 m) che terminava su un gradino scavato nella 'crusta' alla profondità di 0,65 m dal p.d.c. che permetteva l'accesso ad una camera ipogeica con pareti concave (dim. max 1,25 x 1,35 x 0,60 m).

L'ipogeo 2 aveva un'imboccatura circolare leggermente decentrata a SO (diam. ca. 0,80/0,85 m) ed una camera con profilo a campana, profonda 1,20 m e dal diametro interno di 1,65. Analogamente con quanto visto a Femmina Morta, il silos venne riutilizzato come struttura funeraria per la deposizione di un individuo adulto probabilmente di sesso femminile, in posizione laterale sul fianco sinistro con gli arti inferiori flessi, accompagnato da una macina posta alla destra del cranio ed un frammento di madreperla sotto il bacino, tra i femori. La sepoltura era obliterata da uno

strato sabbioso che fungeva anche da piano di deposizione per altri due individui, un bambino ed un subadulto. La struttura da ultimo venne obliterata da uno strato di ciottoli di fiume e pietre di grandi dimensioni, secondo una modalità ben attestata in contesti neolitici coevi (TUNZI 2015, pp. 187-189; 199-201).

L'ipogeo 3 presentava una struttura più articolata dei precedenti: l'apertura ovale ( $0,60 \times 0,46$  m circa) si apriva a pozzetto su un diaframma tagliato nella 'crusta', ai lati del quale si sviluppavano due ambienti con orientamento leggermente divergente tra di loro (camera a O/SO  $1,50 \times 2,10$  m; camera a E/NE  $1,50 \times 1,85$  m). Si suppone che la struttura fosse stata progettata in modo unitario. La stessa venne poi obliterata con strati di terreno ricchi di ciottoli, pietre, litica e frammenti ceramici.

Al limite orientale dell'area di scavo è stato individuato l'ipogeo 5 (fase 2), caratterizzato da un pozzetto di accesso decentrato di forma circolare ( $\varnothing$  circa 0,78 m, profondità 1,02 m, fig. 2B) che permetteva l'accesso ad un'ampia camera ipogeica di forma allungata ( $1,99 \times 1,96$  m; altezza massima interna di 1 m circa). Nella porzione mediana del lato NE si concentravano ciottoli di fiume e pietre di dimensioni medie, frammenti ceramici, cospicua presenza di carboni, ossa animali (alcune con evidenze di macellazione, fig. 2C) e una tibia umana levigata su tutta la superficie, di cui si conserva una epifisi con un apice assottigliato e stonato ricoperto di ocre rosse. Il contesto era obliterato da ciottoli e pietre di dimensioni varie che apparivano ben diffusi su tutta la superficie, ma con una sorta di selezione per dimensioni: i ciottoli e i blocchi maggiori concentrati nel settore mediano e nord-orientale, quelli di piccole dimensioni in corrispondenza del pozzetto di accesso, al limite SE della parte ipogeica della struttura. Le dimensioni particolarmente grandi della struttura ipogeica, l'accurata selezione e disposizione degli elementi e la deposizione di un osso umano lavorato accanto a ossa animali, fa supporre ad un uso primario di natura culturale dell'ipogeo.

Una funzione rituale si suppone anche per l'ipogeo 4 (fase 3) ( $0,72 \times 0,63$  m), ad imboccatura ovale e pareti verticali. Un gradone nel banco di 'crusta' consentiva l'accesso alla camera ipogeica, di forma semicircolare (diam. mass.  $1,38 \times 1,33$  m; prof. mass. 1,02 m). Il fondo era abbastanza regolare. Il pozzetto di accesso era sigillato da tre livelli di materiale litico accuratamente disposto in posizione planare, frammentato a ceramiche parzialmente ricostruibili (fig. 3A).

Sono attestati anche altri tipi di sepolture. Nell'area sud-orientale, all'interno di una piccola fossa ( $0,87 \times 0,56 \times 0,36$  m), orientata NE-SO, veniva deposto, in posizione rannicchiata sul fianco sinistro, un individuo giovane (Tomba 1, fig. 3B), accompagnato da una ciotola carenata (fig. 3C), disposta in verticale, con il fondo rivolto verso la deposizione. Le superfici esterne sono ingobbiate in rosso, mentre in corrispondenza dell'orlo e della carena vi sono due fasce sovradipinte in bianco. All'interno della vasca si conservava circa metà di un vaso a collo decorato con motivi geometrici a pittura bruna in stile Masseria La Quercia; l'altra metà del vaso era posta al di fuori della ciotola, immediatamente a NE (fig. 3D).

Un'altra deposizione era stata realizzata all'interno di un leggero spanciamiento

del taglio di un canale intercettato presso il limite meridionale dell'area di scavo. Le ossa appartenevano ad un infante privo di corredo. La struttura era obliterata da un sedimento sormontato da una disposizione di ciottoli di dimensioni medio-piccole. L'area indagata era caratterizzata da numerose fosse di scarico (o la cui ultima funzione può essere considerata tale) di forma e dimensioni molto variabili. In particolare, la fossa 5 (fase 2, fig. 3E) aveva forma ovale ( $1,55 \times 1,40 \times 1$  m) con profilo a campana e fondo regolare; sulla superficie del secondo dei 5 livelli di riempimento conservava un allineamento di sette ciottoli di medie-grandi dimensioni, disposti secondo un asse O/NO-E/SE. La fossa potrebbe essere stata usata in un primo momento per la conservazione di derrate alimentari, ed essere stata poi riutilizzata per lo scarico di terreni di risulta; non è chiara la funzione del setto murario al suo interno.

La fossa 15 (fase 2) presentava al tetto del riempimento basale una ciotola integralmente ricostruibile. In casi come questi, la presenza di oggetti interi (rinvenuti anche a tetto dei riempimenti della fossa 7 e dei pozzi 3-4, si veda *infra*) non ascrivibili alla condizione di rifiuti, indurrebbe a supporre per tali strutture uno scopo non funzionale (MAFFI *et alii* 2017), come suggerisce la presenza di uno strato di ciottoli e pietre che sigillava i depositi sottostanti.

Alcuni pozzetti e fosse dal profilo cilindrico o a campana (diam. medio inferiore a m 1, profondità media m 0,65) sembrano aver svolto la funzione di conservazione di derrate: a titolo esemplificativo si citano le fosse 2 e 3 (fase 5 e 6) - che avevano un livello di obliterazione finale costituito da una concentrazione di ciottoli e frammenti di crusta - e un pozzetto (fossa 8) associato a due piccole buche complementari. Confronti per tale tipologia di strutture sono presenti in vari siti del Tavoliere, tra cui Masseria Candelaro, Lagnano e Passo di Corvo (CASSANO *et alii* 2017).

Sono state indagate quattro strutture per la captazione delle acque di falda, impostate ed utilizzate in momenti diversi. Il più antico, associato alle grandi strutture, sembra essere il pozzo 1 ( $1 \times 0,82 \times 1,86$  m, fig. 3F). La presenza di un apice all'imboccatura potrebbe indicare l'incasso per una carrucola o un apprestamento in materiale deperibile per attingere l'acqua di falda che veniva filtrata sul fondo dalla presenza di uno strato di ciottoli e ciottoloni. Alla penultima fase di vita del sito vengono attribuite le altre tre strutture. Il pozzo 2 ( $0,96 \times 0,83 \times 1,68$  m) aveva un'imboccatura circolare e pareti verticali nella parte superiore, che si allargavano in modo irregolare verso il fondo creando dei piccoli incavi. Anche in questo caso il livello più profondo raggiunto (lo scavo è stato sospeso per ragioni di sicurezza) è caratterizzato dalla presenza abbondante di ciottoli; il pozzo è stato riutilizzato come rifiutaria ed i suoi strati di obliterazione hanno restituito numerosa ceramica pertinente a più esemplari parzialmente ricostruibili (esemplari riconducibili alla facies di Masseria La Quercia, alla facies di Passo di Corvo e ceramica graffita Matera - Ostuni). I pozzi 3-4 ( $2,77 \times 1,20 \times 1,85$  m), di forma ad '8' (fig. 4A) allungata in direzione NE-SO, probabilmente si riferivano a due strutture distinte con apici affrontati che al momento della caduta in disuso furono allargate e unite al fine di riutilizzarne le cavità per lo scarico di materiale.

Alla terza fase di frequentazione si attribuiscono due strutture infossate di grandi dimensioni e dalla morfologia irregolare (struttura n. 2, dim. massime  $3,20 \times 2 \times 0,59$  m; struttura n. 1, dim. massime  $3,60 \times 4 \times 0,63$  m), col fondo ricco di tracce di esposizione al calore, calcinazioni e sedimenti contrassegnati da rubefazione (TUNZI, GASPERI 2018). Queste in prima istanza potrebbero essere state legate ad attività di fuoco a basse temperature, forse fornaci, che successivamente all'abbandono cambiarono funzione per trasformarsi in strutture di ricovero con piano interrato, delimitate sui lati da buche di palo di piccole dimensioni per sorreggere una copertura in materiale deperibile. La struttura 3 ( $3,50 \times 3,10 \times 0,79$  m) presentava invece una morfologia più regolare, ovale allungata in senso NE-SO e con profilo a campana e la presenza sul fondo della struttura di un piccolo punto di fuoco (fig. 4B). All'interno della struttura 3 è degna di nota la presenza di esemplari vascolari parzialmente ricostruibili di notevole fattura prevalentemente in stile Masseria La Quercia (che inquadrano il contesto di obliterazione della struttura agli inizi della seconda metà del VI millennio a.C.), tra cui un vaso a collo, un vaso a fiasco, un vaso carenato, olle e un vaso a calotta ellissoidale quadriansata di circa 60 cm di diametro (fig. 4C).

Queste evidenze trovano confronto con i contesti di Serra di Cristo, dove si caratterizzavano per la pianta bilobata, e a Femmina Morta, con pianta ovale e focolari o piastre di cottura installati sul fondo (TUNZI 2015; TUNZI *et alii* 2014; TUNZI, LO ZUPONE 2018).

In tutti i periodi di vita del villaggio sono attestate numerose strutture di combustione preposte alla cottura e al trattamento di fonti di calore (TUNZI *et alii* 2019). Si contano 12 focolari semplici, distribuiti su tutta l'area indagata e pertinenti prevalentemente alle ultime due fasi di frequentazione del sito, erano caratterizzati dalla sola piastra radiante sistemata all'interno di un taglio o in un avvallamento (diametro medio 0,40 m, ma è presente una struttura dalle dimensioni importanti di  $1,25 \times 0,88$  m).

I focolari costruiti, peculiari dell'ultimo periodo di frequentazione, ricorrono in tutta l'area indagata, presentavano le medesime caratteristiche: tagli generalmente a morfologia circolare (diam. medio 1,40, prof. media 0,10 m), pareti fortemente inclinate e fondo piano, all'interno dei quali veniva disposto un vespaio di ciottoli, frammenti di pietre medio-piccoli e frammenti ceramici, in posizione planare o obliqua, sopra cui era allestito lo strato argilloso generalmente con tracce consistenti di rubefazione che fungeva da piano di preparazione per la piastra radiante. Strutture di questo tipo trovano confronto con coevi siti pugliesi (Samari: ORLANDO 1997; Lagnano: House II; MALLORY 1984-87; Balsignano: FIORENTINO, MUNTONI 2002).

In associazione topografica con i suddetti focolari, sono state rinvenute 11 piccole buche (fig. 4D) di forma circolare o ovale, con pareti verticali o inclinate e fondo piano (diam. medio di 0,30 m e prof. media di 0,12 m) che conservavano, lungo le pareti e sul fondo, un accurato rivestimento di pezzi di crusta calcarea, ciottoli piatti e frammenti ceramici con superficie interna poggiante sulla parete della buca. Queste installazioni trovano confronti stringenti nel sito di Ripa Tetta (TOZZI 2002; COLOMBO, TOZZI 2017), per le quali è stata proposta la funzione di appoggio per altri conte-

nitori o anche per la lavorazione e/o trasformazione di materiali morbidi (pelle, fibre, vegetali); a Valle Messina (NATALI 2003), all'interno della struttura abitativa; a Trasano, poste attorno ad un forno a calotta e ritenute funzionali a contenere ceneri e tizzoni ardenti (RADI 1999); a Serri-San Gabriele (COPPOLA *et alii* 2017); in territorio romagnolo, a Lugo di Romagna, 4 pozzetti ricavati all'interno dei piani pavimentali della capanna, interpretati come strutture atte alla conservazione della brace (DEGASPERI *et alii* 2019, pp. 10-12).

È documentato un solo forno a calotta di forma circolare (0,98 × 0,98 × 0,17 m, fig. 4E), dalle pareti verticali e fondo con tracce di alterazione dal calore. Si conservava traccia del rivestimento interno delle pareti, realizzato con argilla molto depurata. Conteneva strati di concotto derivanti dal crollo della struttura; trova confronto con esemplari di Trasano (RADI 1999), Olivento (Lavello; CIPOLLONI 1987), Ripa Tetta (Lucera; TOZZI 2002), Favella (Sibari; TINÉ, NATALI 2002), questi ultimi due di forma subcircolare associati ad una piattaforma e prossimi ad aree di lavorazione, esterne alle abitazioni, nonché a Masseria Pedone (TUNZI 2015; TUNZI *et alii* 2017A) dove si contano due strutture a volta di terra di forma subellittica e tre di forma circolare.

Nel settore settentrionale dell'area di scavo a partire dalla fase 2 e con una continuità di vita fino alla fase 5, sono presenti due battuti pavimentali ad acciottolato che probabilmente colmavano una erosione naturale (TUNZI, GASPERI 2018). Tali apprestamenti sono stati spesso rinvenuti in coevi villaggi del Tavoliere e del Subappennino (Serra di Cristo, Femmina Morta, Masseria Pedone, Ripa Tetta, Risege), interpretati come aie per lo svolgimento di attività all'aperto.

Nel settore nord-occidentale dell'area di scavo è stato evidenziato un allineamento di 33 buche di palo di forma circolare, piccole dimensioni (in media 0,15/0,20 m di diametro) e profondità diverse; sembra trattarsi di pali 'portanti', profondi circa 0,30 m, intervallati da 4-5 buche di palo di profondità sensibilmente inferiore (circa 0,10 - 0,15 m). L'allineamento si sviluppava per circa 25 m e costituiva la traccia in negativo di una palizzata che, durante la fase 3, poteva o costituire la delimitazione dell'abitato o la traccia di una distinzione interna dell'abitato tra aree con funzioni o pertinenze diverse (TUNZI, GASPERI 2018).

Peculiare è il rinvenimento di una struttura di forma arcuata (da E verso O, fig. 4F), costituita da un doppio filare di pietre e ciottoli di dimensioni medio/grandi accuratamente disposti affiancati, a tratti alternati a grossi frammenti di incannucciata, macine, macinelli e frammenti ceramici, che potrebbe costituire un limite di demarcazione con funzione simbolica/rituale di uno specifico settore del villaggio. Allestimenti a secco coevi non sono rari (PESSINA, TINÉ 2018, pp. 159-161), sono noti in alcuni contesti pugliesi (Bisceglie - Carrara San Francesco: STRICCOLI, LOPOPOLO 2001; Foggia - area ex Ippodromo: TUNZI 2015, pp. 164-165; Volturino - Valle Cancelli: TUNZI 2015, pp. 224-231; Pulo di Molfetta: MUNTONI *et alii*. 2017, p. 262; Serra Cicora: INGRAVALLO 2004, pp. 87-89), ritenuti funzionali a delimitare aree con particolare valenza all'interno del sito o con funzione di terrazzamento (COPPOLA *et alii* 2017, pp. 199-200); nel vicino sito di Serra dei Canonici (NATALI 2003) la struttura è stata interpre-

tata come lo zoccolo di un alzata in materiale deperibile per una struttura infossata ed a Trasano (GRIFONI 1996) viene indicata come recinto per il bestiame.

Nel territorio dei Monti Dauni, i dati archeologici evidenziano una gestione consapevole delle risorse ambientali di contesti tra loro diversi, selezionando gli areali da frequentare in modo stagionale o permanente e diversificando la tipologia delle strutture edificate per adeguarle alle necessità comunitarie. In tal senso Piano Morto si delinea come villaggio frequentato per un lungo periodo, come dimostrano l'impostazione di fossati perimetrali e compounds e, nell'area esterna ad essi oggetto di indagine, l'uso e il riuso di strutture produttive (soprattutto legate alla pirotecnologia, come constatato anche nel sito di Masseria Pedone a Lucera) e abitative, la presenza di spazi e strutture prettamente rituali accanto a quelle funerarie, l'alta qualità tecnologica delle produzioni vascolari e la diversificazione nello sfruttamento delle materie prime scheggiabili e della pietra pesante.

In tal senso, un accenno può essere fatto al sito di Masseria Montevergine/ Torre de Rubeis (fig. 5A), ricadente nel comune di Troia e dunque nell'alto Tavoliere, oggetto di tre campagne di scavo (MUNTONI *et alii* 2020; TUNZI 2015, pp. 219-220; TUNZI, QUERO 2016, pp. 37-41), grazie alle quali è stato possibile indagare diversi settori di un ampio villaggio trincerato, caratterizzato da quattro fossati perimetrali, numerosi fossati interni ed altre strutture ipogee minori, che hanno restituito abbondante materiale ceramico che mostra una distribuzione crono-tipologica affine a quella dell'insediamento di Piano Morto.

In loc. Giardinetto (Orsara di Puglia, fig. 5A), sulla sponda sinistra del torrente Cervaro, è stata individuata frequentazione pertinente al Neolitico medio (TUNZI *et alii* 2017B; TUNZI *et alii* cds B). Le evidenze sono state individuate in più punti su un vasto areale, spesso danneggiate dalla frequentazione più recente, tanto che numeroso materiale ceramico e litico di epoca neolitica si rinviene residuale all'interno delle stratigrafie posteriori di epoca dauna. Le evidenze neolitiche sono pertinenti a strutture infossate che in alcuni casi possono aver avuto funzione abitativa, strutture di combustione, ed a pozzi per la captazione di acqua di falda. I materiali recuperati all'interno sono costituiti prevalentemente da litica e da ceramica in stile Scaloria bassa. Trattandosi di un numero limitato di strutture disposte topograficamente distanti le une dalle altre in un vasto areale (circa 60.000 mq) ed in assenza di materiali che attestino frequentazioni precedenti o posteriori in epoca neolitica, potremmo ipotizzare la presenza di più nuclei abitativi a costituire un esteso abitato di fondovalle.

A circa 4,5 km a SE di Giardinetto, in un momento di passaggio tra il Neolitico e l'Eneolitico si ascrive la frequentazione sul pianoro di Tegole (fig. 5A), dove nel 2010 scavi di archeologia preventiva in occasione della realizzazione di un parco eolico, hanno messo in luce parte di un esteso abitato con almeno 6 distinte fasi di frequentazione che si collocano entro la l'Eneolitico antico (TUNZI *et alii* 2012, 2013; TUNZI 2015; TUNZI *et alii* 2017). La porzione indagata costituisce una parte del sito che, dal survey, si estende per 30 ha con frequentazione anche in un periodo avanzato dell'Eneolitico.

Per l'età del Bronzo disponiamo di maggiori conoscenze. Le indagini lungo la tratta ferroviaria Caserta - Foggia hanno permesso di indagare in estensione l'abitato di fondovalle di Posta Rivolta (si veda Tunzi *et alii* in questo volume) che analogamente ai siti di facies Palma Campania non si presenta delimitato da strutture difensive. Strette analogie tipologiche si riscontrano con il sito di Giardinetto, dove la lettura delle evidenze è inficiata dalla frequentazione posteriore (si veda TUNZI *et alii* in questo volume). Se il sito di Posta Rivolta continua ad essere abitato, sebbene in modo meno intensivo, nel Bronzo medio, il sito di Giardinetto sembra avere vita breve ed una cesura occupazionale alla fine del Bronzo antico (a riguardo si segnala la presoché totale assenza di materiale residuale del Bronzo medio nelle stratigrafie daune). All'abbandono di Giardinetto si associano le prime testimonianze dell'occupazione in loc. Boscariello (Orsara di Puglia, FG - fig. 5A), sito posto circa 800 m a SO del precedente, dal lato opposto del Torrente Lavella, affluente del Torrente Cervaro.

Nella porzione indagata (circa 365 mq scavati tra 2016 e 2018), sono state distinte due diverse fasi (databili rispettivamente tra il Protoappenninico 1 e 2B e tra il Protoappenninico 2B e l'Appenninico), intervallate da un evento alluvionale il quale suggerisce, insieme allo studio dei reperti ceramici, l'ipotesi di una rioccupazione del sito entro un lasso di tempo limitato. L'area in questione è, infatti, interessata da una presenza importante di fenomeni alluvionali che sono stati determinanti per lo svolgimento delle attività dei gruppi umani qui stanziati, costringendo gli stessi a continui adattamenti all'ambiente circostante. Nella fase più antica (Fase I - fig. 5B), su una paleosuperficie alluvionale preesistente, costituita da ciottoli di medie e piccole dimensioni, è stata individuata la presenza di almeno una capanna e di altre strutture delimitate da buche di palo, prive di una riconoscibile organizzazione spaziale. La struttura capannicola, posta nel settore SO dell'area di scavo ha forma verosimilmente ovale, orientamento NE-SO, e si estende per 32,15 mq (11,4 m x 2,82 m). L'assenza di stratigrafia archeologica all'interno della capanna rende difficile la distinzione tra le fasi d'uso e di abbandono e non permette una più precisa definizione delle attività che si svolgevano all'interno e all'esterno della stessa e di una eventuale distinzione tra aree funzionali. Al perimetro della capanna si sovrappongono ulteriori allineamenti di buche di palo che potrebbero riferirsi a strutture in connessione con la stessa o precedenti/successive alla sua fase d'uso. A circa 50 m di distanza dalla capanna, in direzione SO, è stata individuata una struttura di combustione posta in opera all'interno di una fossa di forma ovale (1,98 m x 1,77 m x 0,24 m), con pareti a profilo sub-verticale o leggermente inclinato verso il fondo, la quale, nel settore sud, è delimitata da un cordolo in pietra composto da 14 ciottoli di varie dimensioni disposti in semi-circolo ed appoggiati al taglio con le facce più regolari e piatte rivolte verso l'interno della struttura (3 m x 0,30 m x 0,30 m ca.). All'interno della fossa, in appoggio al cordolo, è stato individuato uno strato composto da grandi grumi di concotto (1,60 m x 0,98 m), dalla forma semicircolare e dallo spessore esiguo di circa 6 cm, il quale potrebbe rappresentare un lacerto, in crollo, della calotta di copertura della fornace. Le condizioni di rinvenimento non permettono di precisar-

ne la forma, a cupola o a volta appiattita, ed il riconoscimento di un foro d'areazione. Lo strato sottostante (fig. 6A) è composto da terra sabbio-argillosa di colore marrone, nel quale si evidenziano le tracce di piccoli mattoni cotti, di forma rettangolare, e di grumi di argilla con superfici evidentemente esposte al fuoco; si tratta del lacerto della piastra radiale di cottura della fornace, al cui interno sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici pertinenti a scodelle inquadrabili nel Bronzo Medio. Il piano di cottura si appoggia a NE al cordolo in ciottoli e, negli altri settori, ad uno strato (1,40 m x 0,04 m), costituito da argilla cotta, scura, e concotto, interpretabile come il lacerto dell'elevato della struttura, conservato solo per uno spessore di pochi centimetri. All'esterno della fornace, in corrispondenza della parete meridionale, sono stati rinvenuti due lacerti di concotto anch'essi probabilmente riferibili all'elevato della fornace, in crollo. All'interno della struttura la piastra radiale è impostata su un piano refrattario costituito da ciottoli di piccole dimensioni (fig. 6B), misti a poco terreno di infiltrazione ed a numerosi frammenti di forme chiuse (prevalentemente olle datate al BM). I ciottoli sono disposti di piatto e foderano il fondo della fossa di fondazione della fornace. Tutti questi strati connessi alla fornace occupano la porzione semicircolare SE della struttura e non l'intera estensione: questo dato porta ad ipotizzare che la conformazione della camera di cottura fosse di forma semicircolare, con imbocco in direzione NO, dove verrebbe risparmiato un piccolo spazio (probabilmente aperto) per le attività di lavorazione. All'esterno della fornace (fig. 6C) sono state individuate due fosse (rispettivamente 1,93 m x 0,81 m, e 2,59 m x 1,25 m – e con profondità non superiori ai 0,20 m) obliterate da strati di terreno con una ingente quantità di carbone in pezzature di medio-grandi dimensioni ed a numerosi frammenti ceramici (olle, scodelle e fornelli databili alla fase più antica del BM) – che dovevano avere la funzione di aree di raccolta e conservazione delle materie prime e/o dei materiali combustibili da smaltire. A SO e SE della fornace sono state rinvenute alcune buche di palo la cui disposizione in due allineamenti generalmente ortogonali suggerisce l'ipotesi dell'esistenza di una palizzata-frangivento posta in opera per proteggere le attività di combustione. Le significative dimensioni della struttura, e la sua posizione topografica, disposta in un ampio spazio aperto con probabile palizzata frangivento, fanno supporre un suo utilizzo comunitario (CATTANI, DEBANDI, PEINETTI 2015) così come suggerito anche dalle dimensioni. In tale ottica, può essere plausibile che la vicinanza ad almeno un canale datato al Bronzo Medio 1, posto a NE costituisca una scelta finalizzata ad ottimizzare al meglio il fabbisogno idrico ipotizzabile per questo tipo di struttura e per tutte le attività ad essa inerenti (CONATI BARBARO 2014B).

Questa fase di frequentazione (fig. 6D) viene obliterateda da un potente deposito alluvionale (la cui superficie è caratterizzata da una buona quantità di frammenti ceramici ad impasto tra cui olle/situle, ollette, tazze – fig. 6E –, pezzami di incannucchiata, una verga in bronzo, e litica, in particolare una cuspidi di freccia, un pestello trituratore ed un punteruolo), su cui si imposta una nuova fase di frequentazione (Fase II - fig. 6F), costituita da numerose buche di palo che, nella disponibilità dello scavo non presentano una disposizione riconducibile a strutture ben interpretabili.

Nella porzione centrale di scavo, la presenza di un accumulo di pietrame e ciottoli di medie dimensioni disposti di piatto (2,20 m x 1,30 m) associabile ad un probabile lacerto pavimentale, farebbe pensare all'esistenza di uno spazio aperto, probabilmente un cortile esterno. I riempimenti delle buche di palo appartenenti a questa fase hanno restituito materiale ceramico databile al Bronzo Medio 3 - Appenninico.

Indagini di archeologia preventiva tuttora in corso in relazione alla linea ferroviaria Termoli - Lesina, in località Brecciarà (fig. 7A), al di sotto dei livelli di frequentazione storica (TUNZI *et alii* 2019), sono stati indagati ad oggi i livelli più recenti riferibili all'età del Bronzo. Il sito, ben noto da letteratura archeologica (RUSSI 1971; GRAVINA 1980, pp. 92, 94; 1982, pp. 147-149; 2012, pp. 109-110; 2018; TUNZI *et alii*. 2019 con bibl. prec.), è posto attualmente su una collinetta (fig. 7B) a circa 2 km dal mare, ma in origine doveva essere un promontorio sul mare; le evidenze indagate sono pertinenti a più fasi di frequentazione di un abitato stabile che presenta, ad oggi, labili tracce anche di una frequentazione precedente (neolitica ed eneolitica). Tra le evidenze databili all'età del Bronzo, se ne segnala alcune riferibili al periodo più antico sinora indagato. Una fossa, posta nel settore nordoccidentale dell'area (US 1183, m 1,35 x 0,83 x 0,20/0,25) ha restituito un unico strato di riempimento (fig. 7C), interpretabile come uno scarico di materiale, caratterizzato da ciottoli di piccole e medie dimensioni e da frammenti di ceramica di impasto con una significativa concentrazione, nella fascia centrale, di frammenti in connessione di pareti di grandi contenitori di cui, alcuni, riferibili ad olle decorate con cordoni orizzontali digitati, infissi di taglio; conservava inoltre almeno quattro esemplari di manici nastriformi forati di vario formato, porzioni di scodelle di medio e piccolo formato, e numerosi spezzoni di piastre di cottura frammiste ai materiali ceramici. Si sottolinea come molti dei frammenti rinvenuti in questo contesto presentino tracce di forti esposizioni al fuoco.

A S/SO della precedente era presente una seconda fossa (US 1141, m 1,55 x 1,02 x 0,25) al cui interno, al di sotto di uno strato di riempimento – che ha restituito ciottoli di piccole dimensioni, frustuli di carbone e frammenti di ceramica – erano presenti frammenti pertinenti alle medesime forme vascolari (fig. 7D). Sul lato O era presente una scodella carenata disposta capovolta sul fondo della fossa che successivamente risulta delimitata da spezzoni di piastra di cottura posti in verticale, funzionali alla deposizione all'interno del taglio, sul suo lato meridionale di frammenti riferibili a scodelle carenate (almeno quattro esemplari di analoga morfologia, ma di dimensioni diverse, fig. 7E) e poi, al limite N, un vaso cordonato di forma chiusa disposto disteso ed integro all'interno del taglio (fig. 8A). Dall'analisi stratigrafica si suppone che gli esemplari vascolari siano stati deposti integri e il taglio si connota non tanto come una fossa di scarico, quanto piuttosto come un 'ripostiglio'.

Nel settore centrale dell'area di scavo, ad E/SE delle evidenze descritte in precedenza, era presente un cordolo poco esteso (US 1330, tagliato da evidenze posteriori dimensioni massime conservate m 3,40 x 0,97) di argilla di colore giallastro (fig. 8B), che distingue due bacini stratigrafici. A N, all'interno di un avvallamento, sono stati scavati due strati, il più recente dei quali (US 1328, m 2,60 x 2,20 x 0,11), si ad-

dossava al cordolo, aveva pendenza verso N ed ha restituito materiale ceramico e ossa animali. Lo strato sottostante (US 1340, fig. 8C) presentava sulla superficie una disposizione intenzionale di una serie di circoscritti accumuli di ossi e frammenti ceramici. Nella fascia centrale era presente una serie di grossi spezzoni di pietra e un accumulo di frammenti ceramici; lungo la fascia S e NO si distinguono due accumuli di grosse ossa lunghe (frammiste a grossi ciottoli calcarei), quasi tutti pertinenti ad erbivori associate a tre corni, ad un frammento di palco di cervide, ad una mandibola di canide ed a 12 frammenti di carapace. Al limite N della porzione conservata dello strato era deposta una calotta umana di sub-adulto con la fronte rivolta a S (fig. 8D) attorno alla quale sono state rinvenute ossa animali (fig. 8E), nello specifico mandibole di erbivori. Nel settore E dello strato, erano deposti una piccola ciotola carenata con bassa vasca con fondo convesso e manico nastriforme forato sopraelevato (Cocchi Genick 1995, Tipo 378B datato al Bronzo Medio 2) (fig. 8F) e un vaso miniaturistico troncoconico con fondo arrotondato. I vari accumuli sembrano essere disposti attorno alla deposizione del calvario, fulcro delle varie disposizioni di materiale, che rilevano una selezione e dislocazione precisa degli ossi, molti dei quali calcinati, che si potrebbero configurare come una serie di azioni rituali, di cui la soprastante, in cui preponderante è la presenza di frammenti ceramici, sembra avere la funzione di obliterare il contesto. Sul lato NO di questi strati è stata scavata una dispersione di ciottoli di piccole e medie dimensioni misti a terreno sabbioso. A S lo strato (US 1329, m 2,88 x 0,90 x 0,51), a matrice limo-sabbiosa con lenti di cenere, ha restituito presso l'angolo SO un apprestamento (circa m 1,16 x 0,71), composto da grossi spezzoni di arenaria disposti di piano, tra gli interstizi del pezzame sono collocati ciottoli di piccole dimensioni. I frammenti ceramici raccolti si collocano nel Bronzo medio 2 (come suggeriscono come gli orli di scodelle e ciotole carenate, Cocchi Genick 1995, tipo 117 o 121v); significativa è la presenza di ossi animali (112 frammenti), tra questi almeno 2 frammenti di carapace/piastrone di testuggine, la maggior parte rinvenuti all'interno dell'apprestamento di pietre. Potrebbe trattarsi di un'area di frequentazione distinta per usi in due diversi settori, forse posti all'interno di una struttura, di cui non sono stati definiti i limiti a causa della frequentazione posteriore che ha fortemente danneggiato il contesto. È però possibile avanzare delle ipotesi; sembra trattarsi di una struttura che verosimilmente doveva essere delimitata a S dal cordolo di argilla e, forse, a N da uno strato che sembra costituire il disfacimento di uno zoccolo in muratura. La realizzazione del cordolo era in relazione allo strato con la calotta umana, le ossa animali e le concentrazioni ceramiche che sembrerebbe avere caratteri rituali. In un secondo momento il cordolo sembra aver avuto anche la funzione di divisorio con un'area posta a S, dove si rinviene un apprestamento in ciottoli che sta alla base di una piastra di cottura individuata nella sezione del limite di scavo. La separazione degli spazi potrebbe essere testimoniata dalla realizzazione di due buche di palo sulla superficie del cordolo che in questo momento quindi prevedeva un alzata e probabilmente una copertura. Nello stesso momento sopra allo stra-

to con ossi e frammenti ceramici (US 1340) si deposita lo strato più recente (US 1328) che livella la superficie.

Il ritrovamento della calotta cranica trova confronti con i siti di Coppa Nevigata e di Ariano Irpino - La Starza dove resti umani in giacitura secondaria sono ben attestati (RECCHIA 2008; CAZZELLA *et alii* 2012, pp. 157, 165, fig. 5); in particolare è stato sottolineato come in entrambi i siti le ossa maggiormente attestate in percentuale siano quelle del cranio, del calvario in particolare, e come la deposizione di tali parti in giacitura secondaria all'interno di un contesto abitativo costituisca una voluta selezione ed immissione in tale contesto (RECCHIA 2008, p. 91). Sempre da Coppa Nevigata provengono confronti per i cordoli di forma arcuata posti a delimitazione di spazi, aperti e chiusi (CAZZELLA, RECCHIA 2012, pp. 261-262, fig. 30).

Il sito di Brecciarà, in corso di scavo, risulta difeso naturalmente sui tre lati, e per l'età del Bronzo presenta stringenti analogie con gli abitati scavati in passato lungo la costa del Gargano, dotati in alcuni casi di cinte murarie, ipotizzate anche per quest'ultimo (CAZZELLA 1998) come Torre Mileto (TUNZI, WICKS, DE DAVIDE 2010), Grottone Manaccora o Molinella (TUNZI SISTO 1999) e Coppa Nevigata (CAZZELLA, RECCHIA 2012) o con il sito interno di Monte Granata posto su un terrazzo fluviale prospiciente il torrente Candelaro o lungo il corso dell'Ofanto (TUNZI, MAZZEI 2006), come il sito di Madonna di Ripalta (TUNZI SISTO 1987; 1999).

## BIBLIOGRAFIA

AttiDaunia - A. GRAVINA, a cura di, *Atti del Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo.

CASSANO S., MANFREDINI A., CONATI BARBARO C., MARCONI N., MUNTONI I. M. 2017, *Space, structures and society in the ditched village of Masseria Candelaro, on the Apulian Tavoliere, Italy*, in *Tagungen Des Landesmuseums Für Vorgeschichte Halle*, Saale.

CATTANI M. 2009, *I "fondi di capanna" e l'uso residenziale delle strutture seminterrate nella pre-protostoria dell'Italia settentrionale*, in *IpoTesi di Preistoria*, vol. 2, n. 2, pp. 52-96.

CATTANI M., DEBANDI F., PEINETTI A. 2015, *Le strutture di combustione ad uso alimentare nell'età del Bronzo. Dal record archeologico all'archeologia sperimentale*, in *Ocnus* 23, pp. 9-43.

CAZZELLA A. 1998, *Il contesto ambientale della Puglia settentrionale durante l'età del Bronzo*, in A. CINQUEPALMI, F. RADINA, a cura di, *Documenti dell'età del Bronzo*, Bari, pp. 25-27.

CAZZELLA A., RECCHIA G. 2012, *Un trentennio di ricerche a Coppa Nevigata: l'organizzazione dell'abitato e i sistemi di difesa durante l'età del Bronzo*, in A. CAZZELLA, M. MOSCOLONI, G. RECCHIA, a cura di, *Coppa Nevigata e l'area umida alla foce del Candelaro durante l'età del Bronzo*, Foggia, pp. 247-318.

CAZZELLA A., MOSCOLONI M., RECCHIA G. 2012, *Campagne di scavo 2010 e 2011 a Coppa Nevigata*, in *AttiDaunia* 32, pp. 155-170.

- CIPOLLONI M. 1987, *Aspetti e problemi della cronologia del Neolitico antico in Italia meridionale: l'insediamento neolitico sull'Olivento (valle dell'Ofanto - Basilicata)*, AttiIIPP XXVII, pp. 697-705.
- COCCHI GENICK D. 1995, *Aspetti culturali della media età del Bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Viareggio.
- CONATI BARBARO C. 2014A, *Forme di aggregazione sociale e uso del territorio nel Tavoliere di Puglia*, *Rivista di Studi Liguri LXXVII – LXXIX*, pp. 111-118.
- CONATI BARBARO C. 2014B, *Fuoco per cuocere, fuoco per produrre: forni e fosse di combustione nel Neolitico Italiano*, in G. BALDELLI, F. LO SCHIAVO, a cura di, *Amore per l'Antico*, Roma, pp. 367-378.
- DEGASPERI N., BASSETTI M., STEFFÉ G., TASCA G. 2019, *Dalle fiamme alle ceneri. un sistema funzionale di gestione del fuoco nella capanna neolitica di Lugo di Romagna (Cultura di Fiorano)*, IpoTesi di Preistoria, vol. 12, pp. 1-16.
- FIorentino G., MUNTONI I. M. 2002, *Le capanne di Balsignano: materiali e tecniche costruttive*, in F. RADINA, a cura di, *La Preistoria della Puglia. Paesaggi, uomini e tradizioni di 8000 anni fa*, Bari, pp. 167-175.
- GRAVINA A. 1980, *Preistoria e Protostoria del Basso Fortore*, in *AttiDaunia 1*, pp. 73-101.
- GRAVINA A. 1982, *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del Basso Fortore e nella Daunia nord-occidentale. Cenni di topografia*, in *AttiDaunia 2*, pp. 115-183.
- GRAVINA A. 2012, *Il sito di Piano Navuccio e le aree limitrofe di Macello-Convento dei Cappuccini e Avellana ovest presso l'abitato di Serracapriola*, in *AttiDaunia 32*, pp. 101-126.
- GRAVINA A. 2018, *Località Brecciarà (Serracapriola, FG)*, in *Notiziario di Preistoria e Protostoria 5*, pp. 42-45.
- GRIFONI R. 1996, *Torre Sabea, Trasano, Ripa Tetta, Santo Stefano*, in V. TINÉ, a cura di, *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia*, Catanzaro, pp. 207-213.
- INGRAVALLO E. 2004, *Il sito neolitico di Serra Cicora (Nardò-Le): note preliminari*, in *Origini XXVI*, pp. 87-119.
- MAFFI M., BERNABÒ BREA M. A., MAZZIERI P. 2017, *Piccole fosse ("silos") nei siti dell'Emilia centro-occidentale*, in C. LUGLIÉ, A. BEECHING, I. M. MUNTONI, a cura di, *Pozzetti, silos, piccole fosse, buche.... Le strutture in negativo neolitiche di piccole dimensioni: metodi di indagine e problemi interpretativi*, IAAP 3, Firenze, pp. 17-20.
- MALLORY J. P. 1984-1987, *Lagnano da Piede I. An Early Neolithic Village in the Tavoliere*, in *Origini XIII*, pp. 193-290.
- MUNTONI I. M., PANZARINO G., QUERO T. 2020, *Torre de Rubeis / Masseria Montevergine, Troia, Foggia, NPP 6 2019*, pp. 45-47.
- MUNTONI I. M., RADINA F., MARTINELLI M. C., LEMORICI C. 2017, *Abitati e produzioni nella Bassa Murgia barese nel Neolitico antico e medio: le ricerche negli insediamenti del Pulo di Molfetta e di Balsignano*, in F. RADINA, a cura di, *Studi di Preistoria e Protostoria 4 - Preistoria della Puglia*, Firenze, pp. 261-275.

- NATALI E. 2003, *Gli insediamenti neolitici di Valle Messina e Serra dei Canonici (San Nicola di Melfi, Potenza)*, in *AttiDaunia* 23, pp. 81-96.
- ORLANDO M. A. 1997, *Samari (Gallipoli)*, in E. INGRAVALLO, a cura di, *La passione dell'origine. Giuliano Cremonesi e la ricerca preistorica nel Salento*, Lecce, pp. 122-134.
- QUERO T. 2014/2015, *Nuove ricerche sul Neolitico Antico del Tavoliere: Il caso di studio del fossato perimetrale dell'Aeroporto militare "Luigi Rovelli" - Amendola (San Giovanni Rotondo - FG)*, Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici - Università di Trieste, Udine e Venezia Ca' Foscari, inedito.
- RADI G. 1999, *Il Neolitico*, in D. ADAMESTEANU, a cura di, *Storia della Basilicata*. 1 L'Antichità, Bari, pp. 31-65.
- RECCHIA G. 2008, *Antenati, «eroi», nemici. Sepulture e resti umani in alcuni abitati dell'età del Bronzo dell'Italia peninsulare*, in G. BARTOLONI, E.G. BENEDETTINI, a cura di, *Sepolti tra i Vivi. Buried among living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato (Scienze dell'Antichità 14)*, pp. 83-121.
- RUSSI V. 1971, *Loc. Brecciara*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXVI, pp. 489-490.
- STRICCOLI R., LOPOPOLO L. 2001, *Il sito neolitico di Carrara San Francesco presso Bisceglie (Bari) e i suoi riscontri culturali con l'area balcanico-mediterranea*, in *Studia Antiqua et Archeologica VIII*, pp. 11-26.
- TINÉ V., NATALI E. 2002, *Favella* in M. A. FUGAZZOLA DELPINO, A., PESSINA, V. TINÉ, a cura di, *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo. Studi di Paleontologia I*, Roma, pp. 707-726.
- TOZZI C. 2002, *Ripatetta - Puglia*, in M. A. FUGAZZOLA DELPINO, A. PESSINA, V. TINÉ, a cura di, *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo. Studi di Paleontologia I*, Roma, pp. 579-588.
- TOZZI C., COLOMBO M. 2017, *Ripatetta (Lucera, FG): piccole buche e strani riempimenti - Ripatetta (Lucera - FG): small cavities and singular fillings*, in C. LUGLIÉ, A. BEECHING, I. M. MUNTONI, a cura di, *Pozzetti, silos, piccole fosse, buche.... Le strutture in negativo neolitiche di piccole dimensioni: metodi di indagine e problemi interpretativi*, IAAP 3, Firenze, pp. 41-42.
- TUNZI SISTO A. M. 1987, *Madonna di Ripalta (Cerignola): Campagna di scavo 1986. Nota Preliminare*, in *AttiDaunia* 8, pp. 117-124.
- TUNZI SISTO A. M. 1999, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia.
- TUNZI A. M. 2014, *Le colline del Vento. La tomba della 'signora neolitica' di Biccari*, Monteriggioni.
- TUNZI A. M. 2015, a cura di, *Venti del Neolitico. Uomini del Rame*, Foggia.
- TUNZI A. M., MAZZEI M. 2006, *Gargano antico*, Grenzi.
- TUNZI A. M., GASPERI N. 2018, *Abitato neolitico a Piano Morto (Candela - FG)*, in *AttiDaunia* 38, pp. 111-128.
- TUNZI A. M., LO ZUPONE M. 2018, *Biccari (Foggia) - Storie di "abitati minori" del Neolitico: la tomba della "signora" e l'atelier delle "veneri"*, in *AttiDaunia* 38, pp. 129-149.

- TUNZI A. M., QUERO T. 2016, *New Data on the Neolithic Ditches of the Tavoliere Area (Apulia, Southern Italy)*, in A. DANEELS, a cura di, *Monumental Earthen Architecture in Early Societies Technology and power display*, Proceedings of the XVII UISPP World Congress, Archaeopress Archaeology Volume 2 / Session B3, pp. 31-44.
- TUNZI A. M., WICKS D., DE DAVIDE C. 2010, *Indagini preliminari nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Torre Mileto (Sannicandro Garganico - FG)*, in *AttiDaunia* 30, pp. 189-206.
- TUNZI A. M., GASPERI N., QUERO T. cds, *Un grande abitato neolitico a Piano Morto (Candela - FG)*, in N. NEGRONI CATACCHIO, a cura di, *Archeologia dell'abitare. Insediamenti e organizzazione sociale prima della città. Dai monumenti ai comportamenti*, Preistoria e Protostoria in Etruria XIV.
- TUNZI A. M., LO ZUPONE M., BUBBA D., MARTINO F.M., DIOMEDE G., MALORGIO M. 2012, *L'insediamento neo-eneolitico di Tegole (Bovino-FG)*, in *AttiDaunia* 32, pp. 75-99.
- TUNZI A. M., BUBBA D., GASPERI N., MARTINO F.M., LOPES DE ARMENTIA M. 2013, *L'insediamento neo-eneolitico di Tegole (Bovino-Foggia)*, in D. COCCHI GENICK, a cura di, *Cronologia assoluta e relativa dell'Età del Rame*, Atti dell'Incontro di Studi, Università di Verona (25 giugno 2013), Verona, pp. 137-148.
- TUNZI A. M., LO ZUPONE M., DI LIETO M. 2014, *L'insediamento neolitico stagionale di Serra di Cristo (Biccari - FG)*, in *AttiDaunia* 34, pp. 53-80.
- TUNZI A. M., LO ZUPONE M., BUBBA D., GASPERI N. 2017A, *Strutture di abitato e aree produttive dell'Età del Rame nella Puglia settentrionale*, in F. RADINA, a cura di, *Studi di Preistoria e Protostoria 4 - Preistoria della Puglia*, Firenze, pp. 397-402.
- TUNZI A. M., LO ZUPONE M., GASPERI N., MARTINO F. M., QUERO T. 2017B, *Il Neolitico celato: strutture in negativo da nuovi contesti di abitato della Puglia settentrionale*, in C. LUGLIÉ, A. BEECHING, I.M. MUNTONI, a cura di, *Pozzetti, silos, piccole fosse, buche.... Le strutture in negativo neolitiche di piccole dimensioni: metodi di indagine e problemi interpretativi*, IAAP 3, Firenze, pp. 40-45.
- TUNZI A. M., LO ZUPONE M., GASPERI N., MARTINO F. M. 2017C, *Il Campo del Vasaio: influssi delle culture campane nella preistoria della Puglia settentrionale*, in A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO, a cura di, *Dialoghi Archeologia del Mediterraneo I*, Paestum, pp. 113-120.
- TUNZI A. M., BIANCHI E.M., GASPERI N., PREITE A., QUERO T. 2019, *Le strutture di combustione del villaggio neolitico di Piano Morto (Candela - FG) - The Firing features of the Neolithic Village of Piano Morto (Candela - Foggia)*, in A. PEINETTI, M. CATTANI, F. DEBANDI, a cura di, *Focolari, Forni e Fornaci tra Neolitico ed età del Ferro. Comprendere le attività domestiche e artigianali attraverso lo studio delle installazioni pirotecniche e dei residui di combustione*, IAPP 6, Firenze, pp. 26-28.
- TUNZI A. M., GASPERI N., MARTINO F. M., PREITE A. cds A, *Nuovi dati sul Neolitico nella valle del Cervaro: la frequentazione in località Giardinetto (Orsara di Puglia, FG), Kalkas*.

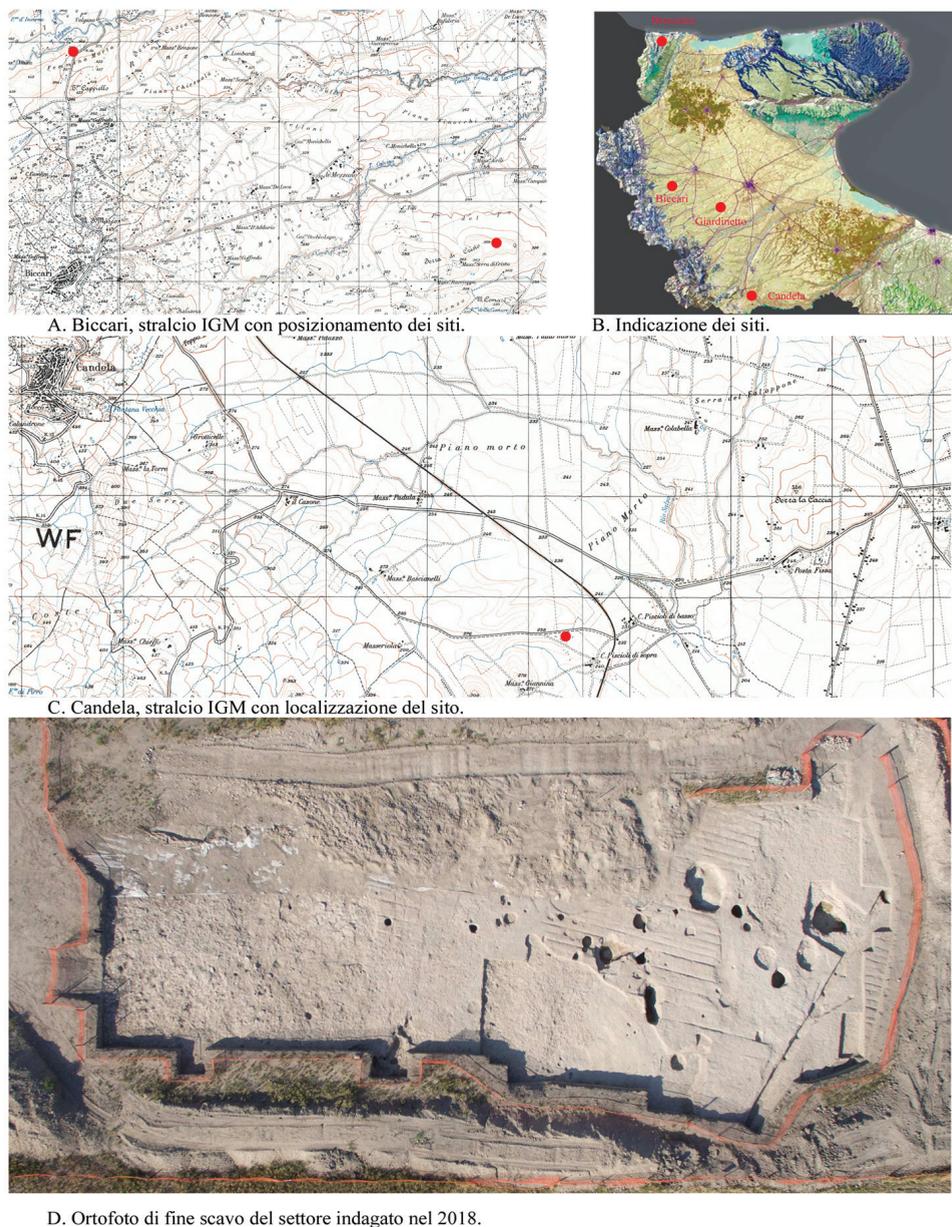
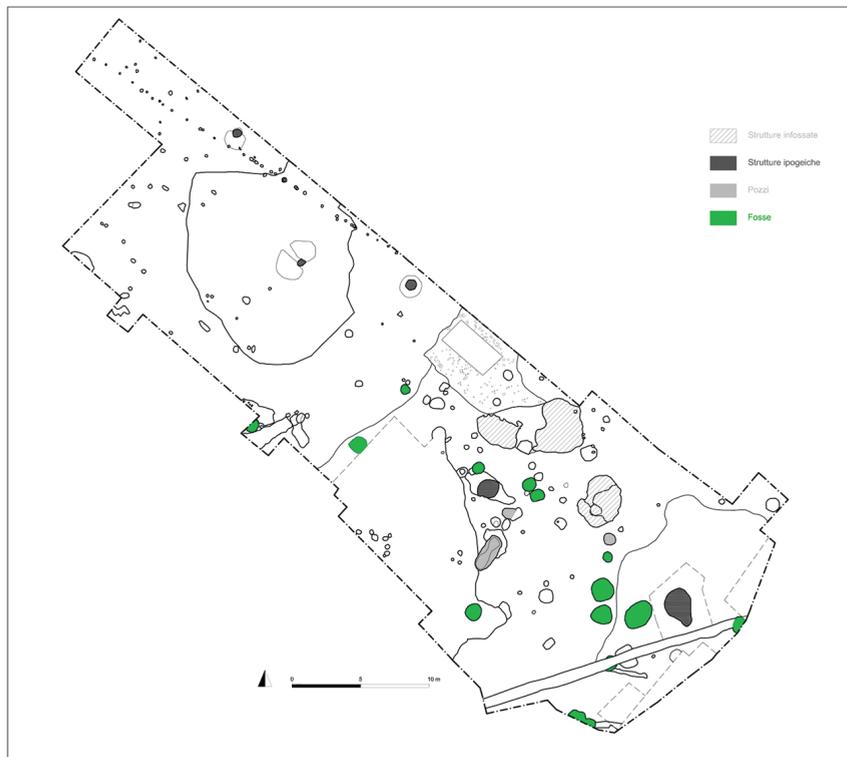


Fig. 1.



A. Candela, planimetria di fine scavo con distinzione tipologica delle evidenze rinvenute.



B. Candela, pozzetto di accesso all'ipogeo 5.



C. Candela, particolare dello strato con ossi con tracce di macellazione individuati sul fondo dell'ipogeo 5.

Fig. 2.



A. Candela, il pozzetto di accesso all'ipogeo 4 con uno degli strati di ciottoli e materiali ceramici.



B. Candela, Tomba 1.



C. Candela, Tomba 1 reperto 1 (Foto A. Preite).



D. Candela, Tomba 1 reperto 2 (Foto A. Preite).



E. Candela, la fossa 5 a fine scavo.



F. Candela, pozzo 1 a fine scavo.

*Fig. 3.*



A. Candela, pozzo 3-4 a fine scavo.



B. Candela, la struttura 3 con il punto di fuoco sul fondo.



C. Candela, struttura 3, scodellone Masseria La Quercia (Foto J. Ruckl).



D. Candela, una delle buche rivestite con ceramica.



E. Candela, il forno a calotta.



F. Candela, l'allineamento di ciottoli.

Fig. 4.





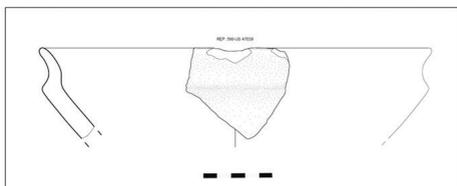
A. Boscarello, particolare del piano di cottura della fornace.



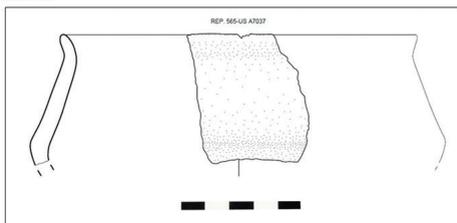
B. Boscarello, il piano refrattario della fornace.



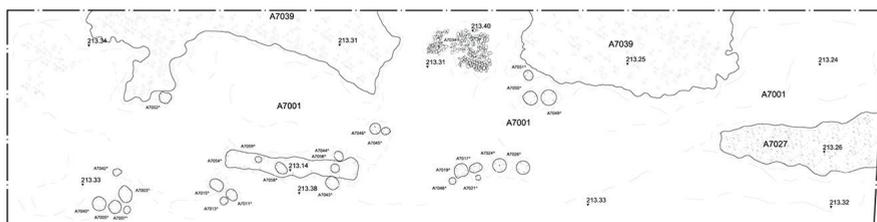
C. Boscarello, la fornace e affine scavo con gli strati e gli strati di cenere al suo esterno.



D. Boscarello, scodella dal piano di frequentazione della fase I.

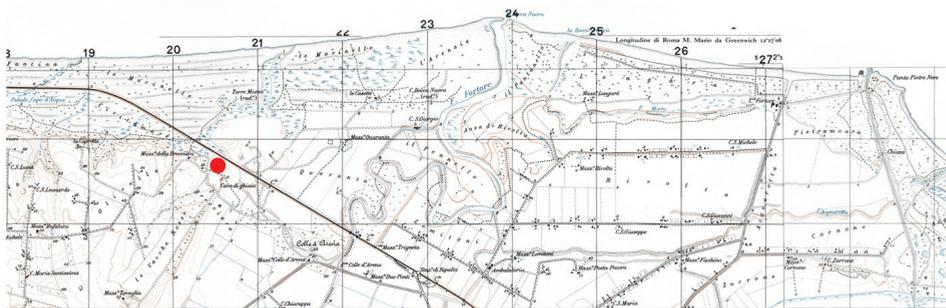


E. Boscarello, tazza dal piano di frequentazione della fase II.



F. Boscarello, scodella dal piano di frequentazione della fase II.

Fig. 6.



A. Localizzazione del sito di Brecciaro (Serracapriola, FG).



B. Brecciaro, il pianoro su cui si sviluppa il sito pluristratificato.



C. Brecciaro, riempimento della fossa US 1183.



D. Brecciaro, i materiali della fossa US 1141.



E. Brecciaro, particolare dei frammenti di scodelle sul lato S della fossa US 1141.

*Fig. 7.*



A. Brecciarà, particolare dell'olla cordonata.



B. Brecciarà, vista d'insieme del cordolo US 1330 e dei due distinti bacini stratigrafici.



C. Brecciarà, la superficie dell'US 1340.



D. Brecciarà, particolare della calotta cranica.



E. Brecciarà, particolare di una delle concentrazioni di ossi e ceramica nello strato US 1340.



F. Brecciarà, particolare della ciotola rinvenuta nello strato US 1340.

*Fig. 8.*

## INDICE

ITALO M. MUNTONI, DONATELLA PIAN, NICOLA GASPERI, MARIANGELA LO ZUPONE, VITTORIO MIRONTI, RACHELE MODESTO, MARTINA TORRE <i>Passato e futuro a Foggia: nuovi ritrovamenti neolitici da lavori di urbanizzazione e di valorizzazione</i> . . . . .	pag. 3
EUGENIA ISETTI, DONATELLA PIAN, IVANO RELLINI, GUIDO ROSSI, ANTONELLA TRAVERSO <i>Passo di Corvo (Fg): spunti per una rilettura della sequenza stratigrafica dei fossati</i> . . . . .	» 25
ANNA MARIA TUNZI, NICOLA GASPERI, ANNA IGNELZI, MARIANGELA LO ZUPONE, FRANCESCO MATTEO MARTINO, TANIA QUERO <i>Gli abitati dal Neolitico all'età del Bronzo. Modalità di occupazione del territorio nella Puglia settentrionale»</i> . . . . .	» 37
ARMANDO GRAVINA <i>Il Gargano fra preistoria e protostoria. Dinamiche insediamentali. Alcune considerazioni</i> . . . . .	» 61
UMBERTO LIZZI, ITALO MARIA MUNTONI <i>Il Popolamento durante la Preistoria nel Subappennino daunio»</i> . . . . .	» 99
DOMENICO OIONE, ITALO MARIA MUNTONI, MILENA SAPONARA, ANDREA D'ARDES, LORENZO BALDASSARRO, ANNA SANTOVITO <i>Interventi di archeologia preventiva a Deliceto e Bovino: elementi per la ricostruzione dei paesaggi in età protostorica e romana</i> . . . . .	» 117
ANNA MARIA TUNZI, NICOLA GASPERI, ANNA IGNELZI, FRANCESCO M. MARTINO, TANIA QUERO <i>Le vallate fluviali tra Puglia e Campania dal IV al II millennio a.C.</i> . . . . .	» 137

ALBERTO CAZZELLA, GIULIA RECCHIA <i>L'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata tra l'Adriatico e l'Egeo</i> . . . . .	pag. 157
ALBERTO CAZZELLA, VITTORIO MIRONI, RACHELE MODESTO, FRANCESCO SAVERIO PIANELLI, MELISSA VILMERCATI, ENRICO LUCCI <i>Nuovi dati dai contesti di superficie dell'età del Bronzo nelle aree interne del Molise e alcune riflessioni sui modelli di insediamento e di mobilità nel II millennio a.C.</i> . . . . .	» 169
ENRICO LUCCI, MELISSA VILMERCATI, VITTORIO MIRONI <i>Analisi della distribuzione spaziale dei manufatti in litica scheggiata da un'area interna all'abitato di Coppa Nevigata</i> . . . . .	» 183
ANNA MARIA TUNZI, ILARIA MATARESE <i>I vaghi protostorici in ambra e materie vetrose da Trinitapoli (BT)</i> . . . . .	» 205
RACHELE MODESTO, GIACOMO ERAMO, ITALO MARIA MUNTONI, ANNA MARIA TUNZI <i>Vasi interi o già rotti? Analisi morfometrica dei frammenti ceramici provenienti dagli Ipogei dell'età del Bronzo del Guardiano e dei Fermatreccia di Trinitapoli (BT)</i> . . . . .	» 227
KATJA TINKHAUSER, ULRIKE TÖCHTERLE, CHRISTIAN HEITZ <i>Studi sul cinturone della tomba 01/08 di Ascoli Satriano e l'attribuzione del gancio a palmette al tipo 1B.</i> . . . . .	» 241
DOMENICO OIONE, MADDALENA LA TROFA <i>Recenti interventi di archeologia a Lucera</i> . . . . .	» 257
MARIA LUISA MARCHI, GIOVANNI FORTE <i>Luceria. Forma e urbanistica di una colonia latina: nuovi dati per la carta archeologica</i> . . . . .	» 275
MARIA LUISA MARCHI, GIOVANNI FORTE, ANTONELLA FRANGIOSA, MADDALENA LA TROFA, GRAZIA SAVINO <i>Ricerche nel territorio di Celenza Valfortore e Castelnuovo della Daunia: contributi allo studio dell'ager Lucerinus</i> . . . . .	» 287